ANNO 2. Torino, Mercoledì 24 ottobre 1849. *Num.* 254

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 23 OTTOBRE

Il ritiro di Mathieu dal Ministero è annunziato ufficialmente. Ci fermiamo ancora con intimo compiacimento a notare in questo fatto un trionfo della pubblica opinione. Quella fazione che si credè rimessa al potere dal rovescio di Novara è giunta a sorprendere la buona fede del Principe e del Presidente del Consiglio, ma questa sua riuscita momentanea ha giovato a provare ancora una volta com' essa sia assolutamente impossibile a governare qui dove ogni pensiero, che non sia italiano, condurrebbe al suicidio politico. Ed ha ancora apportato altro giovamento di maggior importanza, quello di far conoscere pienamente alla Corona ed a Massimo d'Azeglio l' indole di taluni consiglieri loro, i quali nulla hanno mai intralasciato per travisare la pubblica opinione e condurli a sinistre interpretazioni. Per Massimo d'Azeglio, ove avesse sempre ascoltato la voce de' suoi sinceri amici, non sarebbe occorsa questa dura prova, che invero per la dignità del governo desidereremmo non fosse stata fatta; ma ad ogni modo, dacchè la volle fare, anche a grave costo, è una lezione acquistata che speriamo non andrà perduta.

Santa Rosa sottentra al male augurato Intendente di Cuneo, e questo è pure annunzio ufficiale; ma non ne assume definitivamente i due portafogli riuniti. Altro fatto che noi vogliamo interpretare in buona parte. Se non è lusinga la nostra, crediamo di rilevare da ciò che gli stessi membri del Gabinetto hanno riconosciuto che colla sola intromissione del deputato di Savigliano la crisi, non che risolta, sarebbe più complicata. Ed invero se crisi è avvenuta nel Ministero, non fu certo, ripetasi pure, per animosità personale o per ambizioni, ma sibbene per entrare un cotal poco in quella via logica di rapporti che hanno a passare fra la Camera elettiva ed il potere esecutivo. Se più d' ogni altro venne combattuto Pinelli, gli è che sul suo capo pesava più dura la responsabilità di precedenti incomportabili. Del resto un intiero gabinetto di destra a fronte d' una grandissima maggioranza di sinistra era un' anomalia così patente, che lo stesso presidente del consiglio riconobbe fin da un mese fa la necessità di farla finire per vie amichevoli.

A nessuno sfuggì come le presenti fossero tali contingenze in che un Ministero di pura sinistra non era immaginabile: i più avveduti anzi compresero fin'anco come per qualche influenza segreta venisse preclusa la via a chiunque appartenesse di fatto alla sinistra. Ma siccome qui era quistione non tanto di principii politici, quanto di fiducia, essi consigliavano: sceglîete dove volete e come potete fuori della Camera uomini di fede illibata e di pratica capacità, uomini che senza avere precedenti, i quali possano preoccupare le passioni dei partiti, non rechino che la volontà e l'attitudine di far il bene. E il presidente del Consiglio si diceva persuaso.

Ora la scelta d'un uomo che sedeva nel Gabinetto Pinelli-Revel, che votò sempre contro la presente maggiorità, potrebbe mai essere tale da inspirare la richiesta fiducia? potrebbe portare nel Gabinetto un nuovo elemento di conciliazione sì da servire di termine di unione fra quello e la Camera? Invero sarebbe una mistificazione il mostrare di crederlo.

Però è lasciato ancora vacante un portafoglio. Dalle voci concordi di riprovazione, che sonosi elevate per la nomina dell'amico di Menabrea e di L'Escarène, ha dovuto Azeglio avvertire quali erano generalmente le aspettative per questo ricomponimento ministeriale, e s'è dovuto risovvenire di taluni suoi recenti propositi. Ha certo anche dovuto pensare più seriamente quanto male sappia governare chi fa così trista stima della maggiorità parlamentare. Pertanto crediamo che questo nuovo seggio lasciato ancor vuoto nel Consiglio lo destini in suo pensiero a tale che corrisponda alle giuste esigenze de' suoi amici della sinistra. E dopo la seduta ultima del Senato v'ha una ragione di più perchè si abbia a mostrare una tal quale estimazione di questa. Da qualche voto della Camera Alta erasi già indotto a sospettare come da essa si avesse la mira diretta di osteggiare le deliberazioni di quella elettiva. Il voto di sabato non lasciò più dubbio. Ora se c'è conflitto, e conflitto voluto pertinacemente solo per una parte, sarebbe giustizia, sarebbe onestà dal lato del governo favorire esclusivamente le intenzioni di questa? E specialmente quand'essa a così fare non è indotta da un mandato della Nazione, quand'essa non è che una creazione tutta particolare del governo medesimo? Noi pensiamo che a voler daddovero entrare nelle vie di conciliazione dopo la disgraziata seduta de'Senatori di sabato, il Governo debbe essere ancor più condiscendente alla maggioranza della Camera elettiva che non intendesse di mostrarsele prima: e crediamo che non senza mirare a tal fine il portafoglio de'lavori pubblici è solo *interinalmente* affidato al Santa Rosa. La crisi adunque, come dicevamo già ieri, non la teniamo risolta.

Ora in momenti di crisi perdurante non sappiamo immaginare come da taluni Deputati si pensi ad una proroga delle sedute parlamentari. Se questa sola ragione v'avesse di invigilare da vicino a chi sia chiamato a far parte del nostro Governo, sarebbe già di per sè tanto imperiosa da dover passar oltre ad ogni interesse personale o di Comune o di Provincia. Ma gli è che oltre alla questione ministeriale pendente, v'hanno provvedimenti i quali richiedono tosto tosto l'opera delle Camere. A giorni sarà presentata una legge sull'insegnamento secondario, e siccome vorrebbesi giustamente poterla applicare pel nuovo anno scolastico, s'intenderebbe chiederne l'autorizzazione provvisoria. Per ciò occorre uno studio di essa pronto, un giudizio prontissimo. A giorni tutti i documenti relativi al bilancio saranno stampati e distribuiti. Se l'esame dei medesimi non vuolsi che torni frustaneo, se il giudizio che se ne recherà debb'essere esemplare, ne occorre un pronto ed accurato studio. E così dicasi di molte altre leggi, le quali attendono un giudizio. Noi non vogliamo supporre maligne intenzioni in quei nostri avversari, i quali consigliano ai Deputati una gita in provincia per interrogarvi le opinioni che corrono; ma ricorderemo solo ai nostri amici che ove cedessero a siffatti consigli, su loro, come su quelli che compongono la maggioranza, cadrebbe tutta la responsabilità di aver negligentato la questione ministeriale, di non aver provvisto come potevasi alla pubblica istruzione, di non aver troppo alacremente pensato al bilancio. E questo sarebbe giudizio fatalissimo per l'avvenire.

Il Ministro dell' Istruzione pubblica, eccitato dal municipio di Torino, che univa un' offerta di contributo alla richiesta che si provvedesse per l' istruzione delle maestre di scuole femminili, nominava pochi giorni sono una Commissione composta del cavaliere Ferrante Aporti senatore del Regno, del sig. abbate Volentieri professore di religione nel Collegio Nazionale di Torino, e dei deputati Boncompagni, Franchi e Leotardi.

L' incarico dato alla Commissione fu di esaminare la proposta ordinaria stata fatta al Municipio dal consigliere Franchi, le osservazioni che vi si aggiunsero nel memoriale presentato poi al Ministero dal Municipio istesso, e quindi di proporre le basi di un progetto di legge.

Questa Commissione, se non siamo male informati, allontanandosi per buona ventura dal consueto uso

APPENDICE

CIELO E TERRA

In morte di Carlo Alberto

CANTICA DI FELICE ROMANI

La musa, creatura innocente e negletta in questi tempi, scuotendo le dita di rose, sparse un nembo di fiori sull'ultima dimora di un grande e rivelò in un melodioso sospiro tutta l'angoscia del passato e l'ansia dell'avvenire. L'atto pietoso parve strano, audace, profano, inverecondo ad una sozza vecchiaccia; quasi da esso ne avessero a scaturire tanti mali quanti ne caddero mai dal vaso di Pandora, o bollissero nella famosa caldaia della strega di Maxbeth. A questa voce di compianto, che non era venduta o contemplata nei protocolli, che fabbricano o mentono il benessere dei popoli, a questa voce che riecheggiava in tutti i cuori, rifletteva su tutti i volti, quel sozzo carcame, allibì, si scontorse, crocchiò i denti, stridì, come se i vermi gli avessero rose le viscere. Era disperazione, rimorso, o dispetto che destava tanto sussulto in quella immonda arpia? La povera musa aveva scatenato i quattro venti della terra, evocate le furie dell'abisso, o ridestato un eroe che immobilmente dorme il sonno eterno nel suo avello? Coll' occhio fisso nel cielo, tentava ella forse di intravedere una stella che può impallidire, ma non cancellarsi dal firmamento? I mercurii in parrucca e gualdrappa ne' suoi accenti videro con raccapriccio un tizzo che poteva gettare un incendio fra i bipedi implumi o spingerli « a farsi a brani e insanguinar la terra. » Essi abborrono dal sangue, quando non è versato per mano del boia.

Povera musa, se non t' ammanti di viltà e di menzogna! Se non apprendi il tuo linguaggio a quella scuola che ha sì bene definito l'ordine, la tranquillità, la pace d'Europa, la libertà, ti cingeranno i manichini ai polsi, ti tarperanno le ali perchè poscia ti adatti quelle del grillo o della farfalla. Lenisci i sonni, o gioconda la mensa di eunuchi intelletti, non ambire di più; non credere che t' incumba l'obbligo di riparare ai mali che i sofisti hanno fatto, di dire agli uomini che possono risollevarsi dalla loro caduta, e alla nazione che non è una torma di zebe destinata a pastura di belve che odorano il lardo. Canta e strilla, ma radi il fango come questi procuratori dell' umanità, e intuona nel fango la tua antica canzone. Getta la corona sfolgorante e nascondi la fronte sotto una parrucca polverosa: vesti le tue membra di una tonaca negra, atteggia la tua bocca a una smorfia, reclina alquanto il capo verso la spalla e tieni le mani incrociate sul petto come una annosa badessa. Onde il mondo ti tolleri e gli arghi stipendiati comportino il tuo ufficio leva a cielo le glorie della cocolla e del piviale o le gesta « di poema degnissime e d'istoria » di chi benedice colla mitraglia, o fucila ed impicca per eccesso d'amore. Non sono bei temi codesti? Tutto al più se ti assale la noia, va nel bordello, che la diplomazia non troverà niente a ridire: è roba di casa. Se Chatterton e Byron dissero presso a poco la medesima cosa, cioè che la poesia vive tra una reminiscenza ed un presentimento che educa a civiltà e avvia il popolo a grandi imprese, non sarà chi vi creda: l'uno morì di fame e di stento in un solaio, l'altro di misantropia in terra straniera. Ora che la diplomazia s' arrabatta a mettere l'Europa in assetto, la poesia, per essere consentanea ai fautori dell' ordine, alla gente onesta e moderata, dovria inspirarsi alla massima di Tayllerand, che disse all' uomo concessa la parola solo perchè servisse a mascherare il pensiero.

Queste cose ci venivano in mente udendo il gran tafferuglio che suscitò la cantica di Felice Romani intitolata *Cielo e Terra*, e dedicata al Re Vittorio Emanuele. Fu un triplice grido di orrore e di spavento, che scosse code e parrucche, un subisso di tre cancellerie, come se il cielo si fosse scosceso e spalancato l'abisso. Credettero vedere fallita ad un tratto l'opera loro, perdettero la speranza umanissima che il Piemonte dopo la battaglia di Novara avesse a seguire la legge del paese, ove si comanda di baciar la mano che bastona. Essi, cui tanto tarda di vederne cosacchi, non potevano avere un più terribile schianto.

Le terzine di Romani, per venustà di stile, squisitezza di immagini e forbitezza di verso degne di Monti, che suggeriva il primo concetto, sono l'espressione fedele e sincera di tutto un popolo. Il popolo ha raccolto il retaggio e lo custodisce come l'anima della sua vita: guaisca il mondo a sua posta, ma la stella che brilla sulla basilica di Superga sarà un giorno pel Piemonte la colonna di fuoco che lo guida alla terra promessa, lo staffile del santo che sgominava gli arriani. Gli antichi chiamarono vati i profeti quasi che potessero penetrare nell'avvenire, e, se il merito può darne ragione di seguirne l' esempio, noi auguriamo tal gloria all'autore di questa cantica.

Benchè il concetto non sia nuovo, come dice espressamente lo stesso autore, non poteva esser vestito con maggior leggiadria o meglio imitato, se pure in questo caso imitazione,

delle Commissioni piccole e grandi, prese sul serio il suo mandato, terminò il lavoro in pochi giorni, e deve già averlo presentato al Ministro.

Ci si assicura che il progetto ha preveduto e provveduto a tutte le parti dell'importantissimo tema che le era stato proposto, e che ora mai sarà facile, e con modica spesa di assicurare in tutto lo Stato l'istruzione delle maestre femminili. Ora sta a vedere se il Ministro dell' istruzione pubblica vorrà presentare presto la sospirata legge. Le more, le peritanze, le lungarie nei ministerii non essendo rare s' avrebbe qualche ragione di temere, ma v' ha d' altro canto gran motivo per essere rassicurati.

Una Commissione che si è fitto in capo di lavorare e lavorare presto, come ci si dice, anche bene, non pare disposta a volere tacere ove non vedesse presto incarnato il suo pensiero.

Pensino dunque i tre deputati ove occorra, a far si che si tronchino gli indugii, e si cammini con quella celerità che la natura delle cose e la inoltrata stagione richiede.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

Essendo impossibile alla Commissione promotrice della soscrizione pel Monumento Nazionale il tener dietro con esattezza e sollecitudine alla copiosa corrispondenza aperta coi numerosi promotori delegati nelle provincie, si crede opportuno di dare nuova e più ampia pubblicità ad alcune fra le disposizioni già adottate dalla Commissione, rispondendo queste alla maggior parte delle domande che a lei sono fatte.

I cittadini che credono ancora potersi essi fare attualmente promotori di una lista di soscrizione, e i corpi morali, a' quali per involontaria dimenticanza la Commissione non avesse fatto uno speciale appello colla trasmissione di una lista, sono invitati a farne domanda alla presidenza o al segretario della Commissione.

— A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi raccolti si sono autorizzati i promotori delegati, *quando non abbiano circostanza più favorevole e più economica per fare i loro versamenti nella cassa della soscrizione* (1), a prendere per le somme da loro raccolte *uno o più boni* sulle R. Poste *prelevando sulle somme stesse il diritto a pagarsi all' uffizio postale.* Questi *boni* intestati in nome proprio del sig. Felice Rignon cassiere della soscrizione, saranno per maggiore regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione *esattamente trascritte* al segretario della Commissione.

I signori esattori ai quali a seconda dei primitivi regolamenti fu rimesso dai promotori delegati il fondo prodotto da qualche lista sono invitati a farlo pervenire senza ritardo nel modo sovra indicato al cassiere della soscrizione, indicando il numero della lista colla quale fu raccolto il fondo.

I promotori i quali già hanno rinviate alla Commissione le loro liste possono ancora, ove occorra, ricevere nuove soscrizioni in apposito supplemento che segneranno coll' istesso numero della lista già rimandata, e che trasmetteranno quindi alla Commissione, nell' epoca che verrà più tardi fissata.

La dichiarazione che si farà *nominativamente* e colla più ampia pubblicità delle liste affidate ai promotori e non restituite alla Commissione non avrà luogo, se non allorquando sarà compiuta la progressiva pubblicazione delle liste già debitamente rinviate alla Commissione coi raccolti fondi.

La Commissione avverte i suoi concittadini che ogni trasmissione di progetti pel Nazionale Monumento, come ogni corrispondenza a ciò relativa è affatto intempestiva, ed inutile, dipendendo ogni ulteriore determinazione della Commissione da quelle che prenderà il Parlamento Nazionale allo stesso scopo.

La Commissione, riservandosi di rispondere particolarmente alle lettere che riguardano speciali ed importanti quistioni, crede inopportuno quanto arduo il mantenere una corrispondenza puramente ufficiosa coi numerosissimi promotori delegati, sia che essa riguardi a ricevute di liste trasmesse colla posta, o a ringraziamenti per lo zelo dimostrato nell' ottenervi soscrizioni. Colla pubblicazione delle liste di soscrizione che presto comincierà, la Commissione farà segno alla pubblica gratitudine i benemeriti cittadini che con tanto impegno si fecero promotori di questa bella, quanto spontanea dimostrazione di riconoscenza che del pari onora la nazione che la dà, e la memoria del magnanimo Sovrano al quale è consacrata.

Torino, 23 ottobre 1849.

Per la Commissione

Il Vice-Presidente Biscarra.

Il Segretario
E. L. Scolari.

(1) *Banca Rignon, contrada dell' Ospedale, N.* 17.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 19 *ottobre.* Il discorso prolisso e sfacciato di Tocqueville non piacque all'Eliseo. Così almeno sembra risultare dalle parole del *Dix-décembre*, giornale dell'Eliseo ed organo particolare del Presidente della Repubblica.

« Non si è mai veduto uno stile pari a quello di cui il discorso e le letture del sig. Tocqueville ci diedero oggi il deplorabile saggio.

« No! il Governo non può essere solidario di tale incapacità e di tali bassezze: Noi sappiamo che il Presidente diede istruzioni onorevoli, energiche, che sono consentanee alla lettera diretta al sig. Edgar Ney ed alle nuove circostanze che hanno complicato il dibattimento.

« Tutti gli uomini di cuore e d' intelligenza politica nella Camera sembrano spaventati della posizione che il sig. Tocqueville fece al Presidente della Repubblica ».

In difesa della politica ministeriale, il discorso del De la Rozière è assai superiore a quello pronunciato dal Tocqueville; benchè non meno impudente e reazionario. Ecco come il De la Rozière definì la sudditanza del popolo romano al volere ed all' interesse delle nazioni cattoliche.

« Gli Stati sono, sotto il punto di vista internazionale, tanti individui. Per conseguenza la sovranità d' ogni Stato è limitata dalla sovranità altrui e dall' interesse generale. Volete degli esempi della suggezione della sovranità particolare all' interesse generale? Due grandi potenze sono in guerra da molto tempo. Que' governi vogliono negoziare e desiderano un territorio neutrale. E in quel territorio non può scoppiare nè lo sdegno nè il dolore, e se vi scoppiassero, interverrebbe tosto la severità delle leggi militari. A qual titolo? A nome dell' interesse generale.

« Volete ora sapere come la superiorità dell' interesse generale s'esercita in modo permanente? Sonvi in Europa de' punti decisivi e compromettenti. Sopra di essi l' interesse generale predomina. Non si dice al Sultano: voi non farete la tal o tal altra alleanza; ma gli si dice: il diritto internazionale proibisce il passaggio de' Dardanelli, acciocchè le Potenze europee non possano andar dal Mar Nero nel Mediterraneo.

« Ecco il Belgio e la Svizzera! l'Europa non dice loro cangiate la vostra forma di governo; ma dice: voi non farete lega col tale o tal altro governo. Il diritto internazionale sottopone alla neutralità il Belgio e la Svizzera.

« Permettetemi di applicare questo diritto internazionale allo Stato romano. Lo Stato romano è una creazione cattolica: con quale scopo fu fatta tale? Per servir di residenza al Papa e per assicurare la sua indipendenza. Lo Stato romano può dunque compromettere lo Stato romano colla forma di governo che elegge. Lo Stato romano è dunque sottomesso alla giurisdizione del diritto internazionale, e non può ledere la sua sovranità particolare senza trovarsi al cospetto delle sovranità di tutta la cattolicità, le quali gli ricordano essere desso sottoposto ad un diritto di esistenza particolare.

« La sovranità del popolo cattolico prevale sulla libertà del popolo romano. Cacciando il Papa, lo Stato romano viola il diritto europeo, ed immediatamente si apre la quistione di sovranità territoriale ».

Altrove il sig. De la Rozière disse che a Roma non fu mai repubblica, che vi fu sognata un' unità italiana impossibile, che vi fu quella speranza, che vi furono gli eccessi della demagogia, la carta monetata e la bancarotta, che vi fu la repubblica sociale, la quale vinta in Francia andò a rifugiarsi a Roma.

Nel discorso recitato oggi, il De la Rozière cercò di giustificare la spedizione di Roma nel suo scopo, nella sua forma, ne' suoi risultati. Dopo di lui salì la ringhiera il generale Cavignac. Ecco le sue parole:

« Io debbo dare alcune spiegazioni sulla parte presa dalla Commissione esecutiva della repubblica, negli affari di Roma. Informati che fummo della partenza del Papa, noi non fummo animati soltanto da un sentimento politico: l'umanità nom meno del dovere religioso ci obbligarono a dichiararci in favore del debole. Il sig. de Corcelles fu inviato a Roma in missione straordinaria. La nostra risoluzione fu spontanea, ma essa avea specialmente un carattere di umanità. Quanto alle istruzioni secrete rimesse al sig. de Corcelles, esse gli ordinavano di accordarsi colla Commissione dei cardinali per tutelare la sicurezza del paese. Il sig. d' Harcourt conservava la missione politica.

« Noi non potevamo dimenticare il sentimento della sovranità nazionale, che noi rispettavamo egualmente e volevamo in tutta la sua integrità. Ebbene! come fu risposto a coloro che credono che questo sentimento non sia stato abbastanza ascoltato da'nostri successori? Fu loro risposto col sentimento religioso. Io non biasimo questo mezzo d' azione; noi pure l' abbiamo diviso, ma ripeto che l' avevamo separato compiutamente dal diritto politico. Noi non abbiamo giammai messo in dubbio il diritto del popolo romano, di scegliersi una forma di governo. A parere mio si doveva prendere a Roma un intervento attivo in favore del popolo. Questo sarebbe stato degno della repubblica. Allora il governo sarebbe stato in grado di assicurare a Roma un'amministrazione secolare che egli stesso riconosceva necessaria.

« Nel rapporto della Commissione lessi queste parole: » *La nostra propria costituzione è difettosa.* Mi addolorarono queste parole. Il rapporto fu certamente deliberato in grembo alla Commissione, ove trovavansi uomini rispettabili. È pericolo il gittare lo sfavore sopra un tale atto. Una Commissione non può certamente fare quello che un'assemblea non ha il diritto di fare essa stessa. Ci fu sovente rimproverato di non aver fatta sufficientemente rispettare la libertà, quando la esercitavamo. Ora voglio constatare oggigiorno che non la esercitiamo più, che noi domandiamo che la libertà sia rispettata.

« Veniamo ora alle conclusioni del rapporto. Esso mi sembra in aperta opposizione co'documenti letti ieri dal ministro degli affari esteri. Que'documenti concordano colla lettera del presidente della repubblica. Io tributo a quella lettera un rispettoso omaggio. Il rapporto non fa cenno di quella lettera, e le sue tendenze mi sembrarono affatto contrarie. Secondo me, fu falsa l'asserzione che fossevi armonia ed uno scopo unico. Si parlò della possibilità d'una lotta fra l'assamblea legislativa ed il presidente della repubblica; piacemi ora che siffatta lotta non

---

anzichè applicazione può dirsi. Sulla poppa della nave che portava all' Italia l'augusta salma del primo suo martire, scontraronsi due angeli destinati ad accompagnarla in questo ultimo viaggio. Mesti erano entrambi:

Che quantunque beati eletti, a santo
Ufficio di pietà fra noi mortali,
Ritengono alcun chè del nostro pianto.
Come in passar per floridi viali,
L'aura pura per sè ritien qualcuna
Delle fragranze che lambì coll'ali.

L'una di queste celesti creature era l'angelo d'Italia, quello di Lusitania l'altro; e rammentando - l'invan deprecato italo danno - in sulla salma del monarca estinto:

Pria rimembran le gravi onde fu spinto
Giuste cagioni quando in campo ei scese,
E il brando benedetto al fianco cinto.
Poi le occulte congiure ed il palese
Abbandon dei gelosi, e le proterve
Ambizioni, e le sfacciate offese.
E la mentita libertà che serve
Ciecamente all' ipocrita e all'astuto
E l'odio ai buoni che nei tristi ferve:
E le arti che in Novara hàn combattuto
Più che la spada, e il doloroso patto
Che l'eroe persuase al gran rifiuto.
Dei codardi al trionfo ed al misfatto
L'angiol d' Italia di dolore e d'ira
Dipinto in volto ad esclamar fu tratto:
Ahi la cieca ai suoi danni! ahi la delira
Instabil sempre e raggirata e volta
Come la stoppia dove il turbo spira!
Sollevarla dal lezzo ove sepolta
Giacque tant' anni, e d'elmo e di lorica
Armarle il capo e il busto un' altra volta
Potea sol uno . . . .

Così piangendo sul lutto d'Italia l'Angelo accenna poscia alla schiera di martiri che accolsero il nuovo fratello nella sua salita al cielo, finchè la nave correndo rapidissima a suo cammino, depone in Genova l'augusto peso, ove immenso popolo è accorso da tutte le parti d'Italia ad attenderlo, ove tuttte le classi di cittadini inneggiano al defunto, ne ricordano le gesta e ne lamentano la perdita. Risaliti gli angeli alle loro sfere, l'anima di Carlo Alberto assorta nell'astro, cui in vita aveva sempre tenuto intento lo sguardo, nell'astro d'Italia, vede schierarsi sotto ai suoi piedi gli avvenimenti del mondo. Quindi la Francia:

Infuriar baccante ed insanire
Nella sua propria libertade oppressa,
E le vicine nazioni all' ire
Con fallaci eccitar arti ed inganni
E abbandonarle quando van delire.
Vede Lamagna che cianciò tant'anni
Filosofando, ad un tiranno solo
Il trono preparar di più tiranni;
E l'Austria ingorda a cui rapina e dolo,
E mercar di retaggi e di connubi,
Dier tanta a divorar parte di suolo,
Poichè gigante alzò fino alle nubi
L'avido capo ad esplorar si vede
Nuovi spazi ove insidi e dove rubi.
Pari al colosso che d'argilla ha il piede,
Vacillar finalmente ed accasciarse
Sotto il gran pondo delle proprie prede:

E così di mano in mano ripassano davanti all'anima eccelsa gli avvenimenti d'Europa, finchè visto sventolare il tricolore vessillo in riva alla Dora, esclama:

Lo veggio ancor, lo veggio ancor, non quale
Io di mia propria man lo inalberai,
Quel dì che del riscatto il fei segnale;
Ma pegno di speranza in tanti guai,
Ma lampa ancora nella notte densa
In cui, misera Italia, errando vai.
O mia santa bandiera! Oh di un'immensa
Idea cui non potè veder compiuta
L'anima mia di tanto amor accensa,
Testimonianza non ancor perduta!
Ti benedica, e ognor vivaci Iddio
Serbi i colori di che sei vestuta!

Pianse ancora il Monarca, mandò ancora una lagrima sulla soglia del paradiso, tanto lo commove la carità della terra natale: finchè spalancatesi le porte eterne esci dal santuario una voce a consolarlo con queste parole:

. . . . l'udite o cieli, e tutto
L'universo l'intenda — Iddio non lascia
Le nazioni eternamente in lutto;
E Italia esposta dei tiranni all'ascia
Per colpe antiche e per peccati novi,
Sotto il cui pondo ormai si curva e sfascia.
Fia che redenta alfin risorga, e trovi
Le smarrite virtù, ringiovanita
Qual Fenice che al sole si rinnovi.
I diritti che dei popoli son vita
Ha Iddio segnati, e sofferir non puote
Perpetui schiavi la Bontà infinita.

Udite queste parole, Carlo Alberto s' incontrò nello « spirito creato; e ravvisato il figliuol del proprio pianto » l'abbracciò, e dopo un mistico colloquio si separarono, l'uno movendo all'eterno suo seggio, l'altro discendendo in terra e posandosi a lato di Vittorio Emanuele.

Tale è la tela di questa cantica, che noi abbiamo tentato di esporre in compendio. I brani che abbiamo citati come ci venivano sott'occhio alla lettura, altro non sono che un' arra di quelle bellezze che ad ogni tratto vi si riscontrano. Il verso facile, sonoro, or dolce, or energico quale lo richiede il bisogno; il concetto dilicato e gentile che s'eleva talora ad una robustezza improvvisa; le imagini elette e profondamente poetiche; la lingua tersa, aggraziata senza quei rancidumi in cui cadono troppo soventi coloro che vogliono farne sfoggio; tutto infine concorre a rendere questa cantica il più fregiato lavoro poetico che venne pubblicato in quest'occasione. Quasi che non fosse grande abbastanza il suo merito, e non avesse chiara significanza la dedica accettata dal Re, la diplomazia non potè rattenersi dal crescergli importanza, coronandola con un protesta.

E qui dobbiamo una scusa non meno ai nostri lettori che all'autore, se ci mancò il tempo e lo spazio per ricordare l'*Elogio funebre* detto da Terenzio Mamiani nella Metropolitana di Genova. Il filosofo più pregiato in Italia, lo scrittore e l'uomo politico che la Francia, che tutto calpesta, non osò disconoscere, ha fatto opera degna di lui. Aliena dalle esorbitanze e dall'omaggio servile, da capo a fondo è tale qual si conviene ad un « popolo grande raccolto intorno alla spoglia di strenuo Principe per averne documenti e consigli, preparazione di migliori destini.» Così fruttassero le parole di concordia con cui egli termina il suo discorso e tutti gli italiani si persuadessero « essere sovrano e profetico il detto di Carlo Alberto, a cui solamente il civile nostro dissidio ha data la sembianza di amara menzogna: *L'Italia farà da sè.* »

esista. La si dee allontanare con tutti i mezzi, perchè le conseguenze ne sarebbero funeste. Rammento questi fatti, perchè noi c'intratteniamo troppo sovente di conflitti possibili e di quistioni di gerarchia. Non bisogna abituare le popolazioni a scherzare co' pericoli. La lettera del presidente mi parve degna ed evidentemente essa non concorda col *motu proprio*. la soddisfazione che il rapporto professa pel *motu proprio* non mi parve nè egualmente fiera, nè egualmente dignitosa. Essa esprime la speranza che il papa accordi istituzioni liberali: questo è assai vago. Consultando i costumi ed il carattere del popolo romano si sarebbe potuto desiderare per lui un ministero laicale, una vera rappresentanza e serie libertà municipali. Questo era il desiderio del ministero da me presieduto. Credo che l'attual ministero avrebbe potuto insistere sopra gli stessi punti, e se esso non manifesta le stesse intenzioni, io voterò contro il progetto.

BAVIERA

Si è già detto del prestito aperto dalla Baviera per sovvenire alle spese dell' armata. Giusta i motivi del progetto di legge presentato alla Camera a questo proposito, si rileva che l'armata della Baviera assorbe mensilmente 800|m. fiorini ossia presso a poco un terzo delle rendite dello Stato. Oltre di che vi sono 1,600,000 fiorini annui che vengono sborsati dalla Baviera come membro della confederazione germanica.

Alla Camera dei deputati di Baviera nel giorno 9 venne fatta la dimanda perchè si autorizzasse il processo contro il deputato Schuler già commissario della reggenza dell' impero.

PRUSSIA

Berlino, 15 *ottobre*. Tutti s' intrattengono della nomina dei membri alla Commissione centrale, sia da parte della Prussia, sia da parte dell' Austria. Parecchi giornali dopo l' accettazione di Radowitz avevano designato a secondo membro Eichorn, ma successivamente si parlò di parecchi altri senza che si possa ancora dire qualche cosa di certo. Da parte dell' Austria, dopo essersi accennato ad Haynau, ad Hess e Werner a Schönhals parlasi oggi con qualche fondamento di Kubeck già ministro di finanze.

Le due Camere continuano la revisione dello Statuto. La prima votò l' articolo che riguarda l' uso della forza armata per reprimere il disordine interno. Essa non sarà adoperata che dietro le forme prescritte dalla legge e soltanto a richiesta dell' autorità civile, salve alcune eccezioni da determinarsi. La seconda Camera si occupò della quistione del voto dell' imposta, ma non preso alcuna risoluzione in questa seduta, e credesi che la deliberazione finale non andrà molto a genio del partito liberale.

Il re di Prussia ha rifiutato di accettare la dimissione del signor Patow, pubblico funzionario che sedeva a destra nella Camera, ma che qualche volta votava colla sinistra. Sembra che tale atto abbia suscitato un gran malcontento tra le file della destra.

L'*Independance Belge* reca un fatto assai singolare. Il primo ottobre un commissario bavarese presentavasi al ministero di finanze a Berlino per riscuotere 65|m. talleri ammontare che la Baviera doveva ricevere dalla cassa del Zollverein. Gli ufficii di finanze ricusarono di farne il pagamento adducendo che era stata sequestrata per ordine del ministro della guerra, e il commissario bavarese si rivolse quindi a quest' ultimo, che rispose come il governo prussiano riclamasse dalla Baviera 465|m. talleri per rimborso delle spese cagionate dalla spedizione nel palatinato. Ora siccome la Baviera nega di aver richiesto alla Prussia questo soccorso, sebbene l' abbia formalmente domandato in una nota questo sequestro, darà origine ad una nuova controversia.

La *Correspondance Generale* nega essere mai stata intenzione del governo prussiano di restituire la fregata *Gefione* alla Danimarca. S' oppose anzi a concedergli la sortita del porto di Eckernfoerde, temendo che il potere centrale a Francoforte non s' impadronisse della fregata. L' andamento delle trattative collo Schleswig determinerà la soluzione di quest' affare.

Alcuni giorni sono il governo prussiano intimò alla luogotenenza generale dello Schleswig di riconoscere formalmente la convenzione d' armistizio e la commissione d' amministrazione. In caso di rifiuto il governo prussiano disse che avrebbe richiamati dallo Schleswig i suoi ufficiali. La luogotenenza generale ha già data la risposta che dicesi assai vaga. I torbidi intanto continuano sempre.

TURCHIA

Costantinopoli, 3 *ottobre*. Gran numero di emigrati, spinti qua dalle rivoluzioni d' Europa, sono passati all' islamismo, colla speranza di essere impiegati nell' esercito in servizio attivo. Tra questi si nota il conte Rozwadowski polacco, antico ufficiale austriaco. Il grado di pascià dato a Bem è un allettamento per tutti gli altri, e sembra che il governo, in bisogno di buoni uffiziali, incoraggisca egli stesso queste interessate conversioni, le quali d'altra parte aggiungono nuove complicazioni ai dissidi esistenti, come anco dimostrano la poca speranza di un pacifico accomodamento. Costantinopoli diventando l' asilo e il centro di azione di tutti i *rivoluzionari*, è ben naturale che le potenze *anti-rivoluzionarie* troveranno un nuovo pretesto per abbattere il governo ottomano.

La squadra ottomana, sotto gli ordini di Macouch pascià, si compone de' seguenti bastimenti:

Il *Messoudiè*, di 120 cannoni; il *Mamoudiè*, di 100; il *Neiri-Sevkèt*, di 100; il *Nizamiè*, di 90; il *Peichi-Safer*, di 90; il *Mesuapiè*, di 84; la *Surià*, fregata di 56; il *Seref-Rezan*, di 44; a cui bisogna aggiungere tre vascelli della marina egiziana che il nuovo viceré Abba pascià inviò al suo sovrano in deduzione del tributo pecuniario, e che sono il *Masz*, di 120; il *Rescid*, di 90; l'*Iscanderiè*, di 80; in totale 11 bastimenti e 974 cannoni.

STATI ITALIANI

SICILIA E NAPOLI

Abbiamo detto di fare più ampia parola della generosa protesta che a nome del popolo Siciliano uscì a Palermo il dì 4 da stampa segreta; ma non vediamo mezzo migliore di farlo che riferendo quanto fu comunicato al *Corriere Mercantile*, siccome preambolo e riassunto di essa:

« Quando, non è ancor un mese, ad una *Nota* presentata a nome della Regina della Gran Brettagna intorno allo stato ed ai diritti della Sicilia, il sig. Fortunato primo ministro del Re di Napoli, osava rispondere, che la Sicilia *era felice, e godeva d'una perfetta tranquillità*, tanto stupida ed impudente parve la menzogna, che non si volle neppure degnarla d' una smentita. Il mendacio ufficiale è oggi divenuto sì volgare industria di Stato, che di contraddirgli è opera vana, e poco gloriosa.

« Dire poi ad un Fortunato, *Voi mentite*, ci sembrava fargli onore, perchè era supporre nell'apostata del 1820 ancora senso di vero, e pudore d'onestà.

« Era meglio adunque affidare a' fatti stessi proclamati dagli oppressori della Sicilia la cura di rispondere alle loro menzogne.

« *La Sicilia gode d'una perfetta tranquillità*, ed intanto il Governo Napoletano non pensa poterla tenere senza un' armata di trentamila uomini, che ne divorerà le finanze.

« Il popolo Siciliano è *felice d'essere restituito alla protezione del suo legittimo Re*, il quale certo per debito di protezione ha bombardato, distrutto e saccheggiato le tre più belle, nobili e popolose città del Regno.

« Dopo cinque mesi da che, per le iniquità ed i tradimenti della diplomazia Francese, (1) entrò in Palermo l' esercito Borbonico, non un ordine, non una legge civile regge la Sicilia; ma solo una demente dittatura militare senza norme e senza freno l'opprime: *e la Sicilia è tranquilla ed il popolo felice.*

« Ad onta d'un'amnistia completa, giurata dal generale Satriano, e sottoscritta dalla mano del signor Pellissier Console generale della Repubblica Francese, due mila famiglie desolate domandano i loro congiunti più cari, ai quali senza delitti, e senza accuse è proibito il tornare in Sicilia. — Satriano appena entrato in Palermo promette con un atto officiale (2), a nome del suo *Clementissimo padrone*, che tosto quei poveri Siciliani che erano stati fatti prigionieri da due vapori Napoletani, inalberando proditoriamente nelle acque di Corfù bandiera inglese, sarebbero tornati alla patria; e il *Clementissimo Re di Napoli* mantiene la solenne promessa, ritenendo ancora dopo 16 mesi ai ferri nel forte di S. Elmo. = Ecco *il completo obblio del passato*: ecco come *nissuna* idea di *vendetta è venuta nello spirito del Governo del Re.*

« Il Parlamento di Sicilia, unico e legittimo rappresentante della Sicilia, aveva abolito l' insopportabile imposta sul pane del povero; Satriano per sedurre le popolazioni l'abolizione mantenne finchè ebbe paura; occupato Palermo, ecco risuscitato l'odiato balzello: il popolo tumultua, e sfoga su' pubblicani la rabbia pel tradimento; undici ne cadono vittima in un solo paese; e l *il popolo è felice sotto la protezione del legittimo suo Re.*

« Violando la pubblica fede annulla il Governo Napolitano tutte le vendite ed affrancazioni degli immobili e rendite nazionali, i biglietti di credito, e quelli dell' imprestito nazionale, e rovina una infinità di famiglie. — Ecco *le saggie misure del Governo legittimo.*

« Tre proconsoli si sono divisi la Sicilia, e con torme di sgherri, delle colonne mobili, vanno spargendo il sangue ed il terrore nelle città e per le campagne, sotto pretesto di mantenere l'ordine pubblico.

« Le corti marziali subitanee atterriscono il popolo con quotidiane fucilazioni, accompagnando alla credulità l'inaudito insulto di eseguire questi assassinii al suono della musica militare. La sola Palermo conta più che cinquanta vittime. Ecco la *tranquillità* e la *felicità* del popolo; ecco il *vincolo indissolubile d'affezione, che deve unire tutti i sudditi al loro legittimo Sovrano.* Noi sapevamo per prova, che dava fiducia all' impudenza, la sicurezza in cui vive il Governo Napolitano, che impedito il commercio e rotta ogni communicazione coll' estero, i gemiti della Sicilia, soffocati da trentamila carnefici, non potrebbero passare il mare.

« Ma ecco una protesta solenne stampata e pubblicata in Sicilia, che sorge come una voce dal sepolcro, a svelare i tormenti dei Siciliani; viene a turbare i sogni del Governo del Re di Napoli, e ad annunciargli, che la vittima ancora non è estinta.

L'epoca, poi in cui fu pubblicata e diffusa è come per fortunata inspirazione mirabilmente opportuna.

« Allora in Sicilia non si sapeva, nè si poteva sapere quella Nota con cui il Governo inglese, tardamente memore del suo onore e de' suoi doveri, faceva sentire una parola, comecchè dimessa in pro di quel popolo sventurato. Allora appunto gli agenti di quel *Sovrano*, sì securo dell'amore dei suoi *Sudditi*, con arti meschinissime, con minaccie arroganti, e corruzioni vili andavano mendicando indirizzi di fedeltà dai Comuni del Regno, e comandavano ai Pari del Regno la ritrattazione del decreto, con cui il Parlamento Siciliano dichiarava la decadenza dei Borbone e di tutta la sua dinastia. Eppure in faccia del cannone, tra 160 pari che lo sottoscrissero, 12 appena hanno avuto la paura di ritrattarlo; tutti gli altri, fra i quali uomini per abitudine e per tradizione devoti alla dinastia, hanno col coraggioso rifiuto confermata l' illegittimità d' un principe, il quale aveva la stoltezza di credere, che la forzata sottoscrizione d' alcuni individui o corporazioni potesse distruggere l' atto solenne, unanime, spontaneo, che un popolo libero decretò, nel pieno esercizio della sua sovranità, e secondo la legge scritta della costituzione da Re borbone, giurata e violata. Decreto che pronunciò per organo de' suoi rappresentanti legittimamente riuniti in Parlamento, e che ne suggellò col suo sangue.

— Si parlava d'una seconda nota che la corte di Napoli avrebbe mandato in risposta alla nota del ministro inglese Temple. Una risposta c' è veramente, e tal quale poteva farla un' uomo che si reca a gloria di continuare le tradizioni di Carolina.

È un decreto R. del 27 settembre con che vengono regolate le cose dell'isola così concepito:

Art. 1 L'amministrazione civile, giudiziaria, finanziera, e degli affari ecclesiastici dei nostri dominii di là del Faro sarà distinta e separata per sempre da quella dei nostri reali dominii di qua del Faro, continuando quella parte dei nostri dominii a contribuire nella proporzione del quarto ai pesi comuni, cioè della casa reale, degli affari esteri e della guerra e marina.

2. L'amministrazione dei nostri reali dominii di là del Faro, quando noi non vi risiederemo, è confidata ad un nostro luogotenente generale, il quale avrà alla sua immediazione un consiglio composto di un ministro segretario di stato, e di tre o più direttori per gli affari di grazia e giustizia, degli affari ecclesiastici, dello interno, della polizia, e delle finanze.

3. Il nostro luogotenente generale nei nostri reali domini di là del Faro sarà un principe della nostra reale famiglia o altro distinto personaggio.

4. Gli affari che secondo le istruzioni, che ci serbiamo di dare, non potrebbero essere definiti senza la nostra sovrana risoluzione, ci verranno sottommessi dal nostro luogotenente generale in un sol parere del consiglio istituito presso di lui e riferiti dal nostro ministro segretario di stato che risiede presso di noi.

5. Tutti i nostri ministri segretari di stato ed il nostro luogotenente generale sono incaricati della esecuzione del presente atto sovrano.

STATI ROMANI

Venne arrestato dal maresciallo dei Veliti il napoletano Caputo, creduto capo della congiura nella rivoluzione avvenuta in Napoli, e contro cui il governo del Borbone aveva fatte fare tante ricerche. Ora questo lo ha reclamato, e la polizia pretesca non si oppone di troppo a cederlo: ma De Corcelles ha protestato energicamente per impedirne l' estradizione.

— Non è credibile che i francesi sieno per ritirarsi presto, dacchè ancora con rappresentanza del 18 hanno domandato alla Commissione governativa altre località per cambiamento di caserme; *dovendo trattenersi molto in Roma* (sono loro frasi) *vogl'ionsi sistemar bene.*

TOSCANA.

Il 19 è partito dalla rada di Livorno il *Bellerofonte* per la destinazione cui abbiamo già accennato. — Se il prestito toscano colla casa Olandese, di cui abbiam già tenuto parola, non venne ancora definitivamente conchiuso, gli è in gran parte per la voce corsa in Francia e nei Paesi Bassi di una nuova rivoluzione avvenuta a Napoli.

— A Lucca v' ha un Vicario Capitolare che molto somiglia a quei nostri che convennero a Villanovetta. Il 20 fece affiggere una sua lettera pastorale con che ordina pubbliche preci contro l' invasione in Toscana dell'eresia, e rammenta a tutti i librai, ai gabinetti di lettura e a ciascuno in particolare essere necessario per la introduzione dei libri che presentino al superiore ecclesiastico la nota dei medesimi *per ottenerne il permesso innanzi che vengano estratti dalla dogana principale e per non incorrere nella scomunica* latae sententiae *fulminata dalle vigenti leggi sinodali.*

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 23 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* Bunico.

Apertasi l'adunanza, e lettosi il verbale della tornata precedente, e il solito sunto di petizioni, non essendo ancora la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Fattasi in numero, la Camera dichiara d'urgenza alcune petizioni dietro speciali proposte dei deputati Rezasco, Sineo e Farina.

È all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge, colla quale il mandamento d'Ovada vien disgiunto dalla provincia d'Acqui per essere aggregato a quella di Novi; il Presidente dà lettura del progetto di legge già approvato dalla Camera, al quale il Senato ha aggiunto il seguente articolo:

« Art 4. Il Governo presenterà al Parlamento, in questa, o nella prossima sessione, un progetto di legge, tendente a dare alla Provincia d' Acqui un giusto compenso pel danno che lo potrà provenire per la separazione del mandamento di Ovada ».

A quest'art. la Commissione propone che venga sostituito il seguente;

« Art. 4. Il Governo presenterà non più tardi della prossima sessione un progetto di legge sul riordinamento della provincia d'Acqui, e delle altre provincie del Regno abbisognanti di più opportune divisioni amministrative ».

Il deputato *Bella* dice che la promessa di un riordinamento generale delle provincie dello Stato non ricompensa quella di Acqui del sagrifizio che da lei si esigge; fa presente, promettersi un incerto e lontano vantaggio per un danno presente; egli domanda che la Camera mantenga l' articolo tale quale fu redatto dal Senato.

Letti ed approvati gli articoli 1, 2 e 3, e lettosi il 4, il deputato Buffa osserva che rigettare quest' articolo sarebbe lo stesso che rigettare l'intera legge; dice, l'articolo della Commissione non essere illusorio, ma stabilire quanto per ora si può a favore della provincia d' Acqui; afferma, non esservi tanta opposizione al progetto di legge che ritorna in discussione, poichè finora non venne riclamo contro di esso; egli insiste perchè sia mantenuto l' articolo proposto dalla Commissione.

Valerio L. si oppone all' adozione tanto dell' articolo del Senato, come di quello della Commissione, asserendoli lesivi della autorità del potere esecutivo

Michelini G. B. esprime più ampiamente la stessa opinione.

Buffa osserva, il ministero aver accettato la massima dell' articolo proposto dal Senato.

Sulla competenza della Camera di domandare con legge al governo la presentazione di un dato progetto di legge parlano in vario senso i dep. Fraschini, Sulis e Lione; il dep. Bella insiste per l'adozione dell'articolo del Senato, come quello che meglio dà assicurazione di futuro compenso alla provincia di Acqui.

Il ministro dell'interno accenna ai vari modi di compenso che si potrebbero preporre in vantaggio della provincia d'Acqui: la sua separazione dalla divisione di Savona, l' aggiunzione di alcuni comuni, o una più larga parte di sussidii dal governo; egli dice, che dovendo sciegliere fra i due articoli proposti, preferirebbe quello proposto dal Senato.

Tecchio osserva, non essere un dovere del Parlamento il pensare ad indennizzare le provincie ogni qual volta vi si creda utile qualche mutamento; dice, lo stato essere nel suo pieno

(1) *La Repubblica francese permetteva che le spie di Re Ferdinando di Napoli entrassero in Palermo sotto la divisa della sua marina, e portati dai suoi piroscafi.*

(2) *Giornale officiale di Sicilia.*

diritto di eseguire le ripartizioni che più sono adatte, senza dovere perciò ad ogni volta stabilire risarcimenti.

Buffa propone che alle prime parole dell'articolo della Commissione, si sostituiscano la seguenti: « Non più tardi della prossima sessione sarà provveduto con apposite leggi ecc. » e l'aggiunta delle parole « *circoscrizioni e* » prima della parola « *divisioni.* »

Approvati questi emendamenti, non che intero l'articolo IV della commissione, si procede alla votazione segreta sulla legge, e il presidente ne proclama il seguente risultato: votanti 106 - maggioranza 58 - favorevoli 82 - sfavorevoli 34.

Valerio L. ricorda al Ministro delle finanze la promessa da lui fatta da qualche tempo di presentare ad una data epoca i bilanci del 1850; egli osserva, il tempo indicato essere trascorso e domanda al Ministro quando alla Camera saranno presentati questi bilanci.

Il ministro delle finanze dice aver sollecitato il lavoro che si sta compiendo, e che presto sarà presentato, riconoscendone egli stesso la somma urgenza.

Il presidente del consiglio de' ministri annunzia avere S. M. nominato il conte Pietro Derossi di Santa-Rosa a ministro dei lavori pubblici al posto del cavaliere Mathieu dimissionario.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge presentato dal ministro de' lavori pubblici, agricoltura e commercio, e relativo alla verificazione dei pesi e misure; egli dà lettura de' 20 articoli del progetto di legge, non che del 6 articoli di legge transitoria proposta dalla Commissione.

Buffa vorrebbe che la legge transitoria fosse discussa prima del progetto di legge definitiva.

Despine, relatore, e il dep. Chiò, son di contraria opinione, e la Camera vota con essi.

Chiusa la discussione generale sulla prima legge, si passa a quella dei singoli articoli; coi medesimi è stabilito il tempo e il modo nei quali ha luogo la verificazione tanto *prima*, quanto *periodica* dei pesi e misure, le pene per contravvenzioni e per falsificazione della marca dei verificatori, e tutte le altre norme che riguardano la verificazione dei pesi e misure.

Al primo articolo *Michelini G. B.* propone che si sopprima l'indicazione di *pesi*, asserendo nella parola *misure* essere compreso anche il peso.

Chiò, *Fagnani* e *Despine* combattono quest'emendamento, che non è accettato.

Tutti gli articoli sono senza discussione approvati sino a quello che porta il num. 17, che è il seguente:

« Art. 17. Nel caso in cui venga al verificatore impedito l'esercizio delle sue funzioni, ovvero allorquando proceda a qualche visita presso gli utenti prima del levare, o dopo il tramonto del sole, esso non potrà introdursi nelle case, officine o magazzini senza l'assistenza del Giudice o del Sindaco, o d'un ufficiale di pubblica sicurezza. »

Alle prime parole di quest' articolo il deputato Cadorna propone un emendamento nelle seguenti: « Ove non venga al verificatore consentita l'entrata nelle case, magazzini e officine allo scopo di effettuare la verificazione prima e periodica, ovvero, ecc.

Badice e *Cadorna* propongono che l'articolo sia modificato nel senso che l'inviolabilità del domicilio sia rispettata.

Franchi e *il ministro dell'interno* accennano alla necessità che il pubblico funzionario abbia libero l'esercizio delle sue attribuzioni.

Jacquemoud propone la soppressione della parola *case*.

Buffa osserva che l'assistenza del giudice o di un ufficiale di pubblica sicurezza sarebbe richiesta solo in caso che si ponesse ostacolo all'esercizio delle funzioni di verificatore.

Pinelli fa presente che, mentre si richiederebbe la voluta assistenza, il contravventore avrebbe tempo a trafugare gli oggetti della contravvenzione.

Essendo presentati relativamente a quest'articolo alcuni emendamenti, se ne propone l'invio alla Commissione, e l'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Crediamo dover insistere sulla dichiarazione da noi fatta nel nostro numero del 19 luglio 1848 sulla proprietà letteraria degli articoli stampati nel nostro Giornale.

— Fra le gentilezze fatte da quella buon'anima di Mameli, insusurrato da quell'altra buonissima di Ripa-Meana, sappiamo oggi questa dalla *Gazzetta*. L'avvocato Ferrara, siciliano, redattore in capo del *Risorgimento*, è nominato a reggente la cattedra di economia politica nella R. Università di Torino, dispensandosi l'avv. Emilio Broglio, lombardo, da tale incarico con un'annuo trattenimento di aspettativa di lire 1200.

— Il ministro prussiano presso la nostra Corte, conte di Radern, il quale aveva lasciato Torino al tempo che ne partiva l'ambasciatore austriaco, è ritornato fra noi da tre giorni. Fra pochi dì tornerà pure sir Abercromby, ministro inglese, che da qualche mese erasi dipartito per vacanze.

— La *Gazzetta* di Genova del 21 reca:

« I signori professore Tomati e dottore Rossetti, delegati dal sig. intendente generale, e dal consiglio provinciale di sanità, per verificare la precisa condizione sanitaria del comune d'Arquata, dove si indicavano avvenuti alcuni casi di colera asiatico, ritornati questa mane alle ore 9 1/2, hanno avuto la soddisfazione di assicurare al prelodato consiglio, che i pochi ammalati ivi attualmente in cura, ed i quali si trovano in via di guarigione, non presentano alcuno dei sintomi proprii del morbo indicato. Eglino non sono, è vero, in grado di emettere un giudizio assoluto sui cinque casi di morte precedentemente occorsi e notati nel num. 245 di questa gazzetta, perchè su di essi non poterono estendere il loro esame, nè procurarsi informazioni sufficientemente esatte e sicure, ma per induzione vi ha luogo a credere che la malattia la quale ne fu la causa, sebbene di carattere più grave, non si abbia a considerare d'indole diversa da quella nei suddetti infermi notata.

« Dalle investigazioni da essi fatte si desume che la maggiore mortalità avvenuta nei passati giorni sia da attribuirsi al cambiamento di stagione, e ad errori dietetici resi più perniciosi dalla nessuna osservanza delle altre regole igieniche e di polizia locale.

« L'intendente generale secondando il voto del Consiglio Sanitario ha provveduto ciò non pertanto, che il prefato dottore Rosselli rimanga qual suo delegato in quel comune, incaricato d'invigilare lo stato sanitario di quelle località e di renderne giornalmente informato il consiglio stesso. »

PARMA. La *Gazzetta* ufficiale del Ducato pubblica i seguenti documenti:

CONVENZIONE

Tra S. M. I. R. Apostolica e S. A. R. il Duca di Parma

Noi Carlo III di Borbone Infante di Spagna, per la grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ec. ec.

« Essendo dal nostro plenipotenziario e da quello di S. M. l'imperatore d'Austria stata trattata e sottoscritta a Milano li 2 di luglio del corrente anno una convenzione di finanza tendente a facilitare le relazioni commerciali tra i nostri Stati e quelli della prelodata M. S. l'imperatore d'Austria, la quale convenzione è del tenore seguente:

In nome della Santissima ed Indivisibile Trinità

« S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, Boemia, Galizia, Lodomiria, Venezia ecc. ecc.; e

« S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma ecc. ecc.

« Ad oggetto di procurare dei vantaggi al commercio dei rispettivi Stati e stringere così sempre più le relazioni che avventurosamente fra loro sussistono, ed in pendenza del trattato commerciale che sarà in appresso stipulato, hanno convenuto e nominato a loro plenipotenziarii, cioè:

« S. M. l'imperatore d'Austria, il signor Carlo Lodovico cavaliere de Bruck, cav. dell'imperiale Ordine Austriaco di Leopoldo, suo ministro del commercio ecc. e

« S. A. R. l'Infante duca di Parma, il signor Tommaso barone Ward, gran croce dell'ordine granducale di S. Giuseppe di Toscana, senatore gran croce dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma, cavaliere di prima classe dell'ordine di S. Lodovico pel Merito Civile di Lucca, suo Ciambellano, Consigliere di Stato ecc.

« I quali essendosi riuniti in Milano, ed avendo esibiti i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, e quelli scambiatisi, hanno convenuto e stipulato quanto segue:

Articolo unico.

« La convenzione di finanza conchiusa a Vienna in data 23 gennaio 1848 fra S. M. imperiale reale apostolica e S. A. R. l'arciduca duca di Modena viene adottata per tutto il suo contenuto anche per gli Stati rispettivi della M. S. e di S. A. R. l'infante duca di Parma, la quale comincerà ad avere effetto dal primo settembre prossimo in poi, e durerà sino al termine della convenzione suddetta, cioè fino al primo marzo 1850. »

« In fede di che i rispettivi plenipotenziarii hanno firmato la presente in doppio originale, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi. »

Milano, il 2 luglio 1849.

(L. S.) V. BRUCK.

(L. S.) T. WARD.

(*Segue la convenzione tra S. M. I. R. apostolica e S. A. R. l'arciduca duca di Modena stipulata a Vienna addì 23 gennaio 1848 menzionata nella convenzione qui sopra scritta.*)

In conformità pertanto della convenzione come sopra stabilita e perchè la medesima abbia il pieno suo effetto si dichiara:

1. Che per le merci e derrate formanti il subbietto della presente convenzione, saranno spedite apposite bullette d'uscita dalle dogane di confine col regno Lombardo-Veneto.

2. Che per rispetto ai certificati di nazionalità, di cui debbono essere scortati l'acquavite e i cappelli di paglia e di truciolo dovranno i medesimi esser dati dai podestà dei luoghi dai quali partono le cose sopraddette.

3. Che non ostante l'esenzione nel dazio accordato per le granaglie, verrà spedita dalle dogane sovraindicate bulletta *gratis* tanto per l'entrata che per l'uscita delle granaglie stesse.

4. Il direttore dell'amministrazione delle contribuzioni indiretto è specialmente incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Parma, 4 ottobre 1849.

SOLDATI.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 20 *ottobre*. Il discorso recitato il 19 da Vittor Hugo contro la politica ministeriale, e che riferiremo per disteso nel foglio di domani, produsse un effetto indescrivibile su tutto l'uditorio. I giornali liberali concordano col dire che quel discorso, è uno di quelli che maggiormente onorano la ringhiera francese.

A Vittor Hugo successe il Montalembert, il quale, colla sua carità evangelica, calunniò i liberali di tutto il mondo, osò asserire che l'Italia è indegna di libertà, e volse le sue armi principalmente e con un cinismo straordinario, contro la camera elettiva del Piemonte, e contro i piemontesi che hanno l'audacia di esaminare la condotta degl' irreprensibili vescovi. Il pio cristiano anzichè discutere, ingiuriò, e tutto il suo discorso si può compendiare in queste brevi parole: il papa dee essere principe di Roma, e principe assoluto.

Nella seduta del 20, il sig. Vittor Hugo salì la ringhiera e dichiarò brevemente che egli accettava gli applausi che gli valse il suo discorso di ieri, e che egli lascia certi altri applausi dei carnefici dell' Ungheria.

Il signor Stefano Arago ripetè i pensieri sviluppati ieri da Vittor Hugo. Il ministero non ha la sua confidenza, perchè alla spedizione d'Italia fu tratto da un fine liberticida, ed anzichè diminuire accrebbe la preponderanza e l'influenza dell' Austria.

Al sig. Arago successe il presidente del consiglio Odilon Barrot, il quale parlò nello stesso senso del Tocqueville, ed adulando la maggioranza. Egli ripetè che non v'ha alcun antagonismo fra il *motu-proprio* e la lettera del presidente, che la Francia non si tiene ancora soddisfatta delle concessioni papali, che insiste per ottenerne delle altre a favore del popolo romano, ma che non bisogna domandare grandi libertà politiche, il governo rappresentativo, la libertà della stampa, ecc. Quello che bisogna richiedere si è che il bilancio venga votato da una camera, derivante dalla istituzione municipale. Ecco quanto consentono i costumi ed il carattere de' romani. Sarebbe stoltizia domandare di più.

La Francia non vuol far violenza a Pio IX, egli è libero, egli è indipendente. A chi credè vedere nella lettera del Presidente una minaccia al Papa, il sig. Barrot si dichiara autorizzato a dare la più solenne mentita.

La *Patrie* reca che il consiglio de' ministri si riunì ier sera fino a due ore. Si dà per certo essere prossima una modificazione ministeriale. Un giornale dice che il sig. Dufaure è incaricato di comporre un nuovo ministèro appena terminata la discussione sugli affari di Roma.

AUSTRIA. Il foglio costituzionale della Boemia, che d'ordinario è assai bene informato, ha, da Lemberg 9 corrente, che dalla Galizia continuano a passare truppe russe reduci ai loro paesi, le quali si traggono seco gran copia di bestiami e di botti di vino dell'Ungheria; e molti ragazzi e ragazze ungheresi assai contenti di andare con loro. Aggiunge che lungo la strada ferrata da Varsavia a Cracovia stanno accantonati a quartieri d'inverno circa 60,000 russi, altrettanti nei contorni di Varsavia, e circa 40,000 uomini nelle vicinanze della fortezza di Zamosc. Ciò vuol dire, che i Russi non tornano nei loro paesi, ma che sono accampati sull'aperta frontiera dell'Austria e della Turchia, pronte ad assalire l'una o l'altra.

L'improvvisa risoluzione di Metternich, che lasciò l'Inghilterra per recarsi a Brusselle, viene attribuita ad alcuni diverbi ch'egli ebbe con lord Palmerston, dacchè questi si accorse come il primo abusasse dell'ospitalità a danno dell'Inghilterra medesima.

A Vienna si parla molto di una modificazione ministeriale; il generale Giulay abbandonerebbe il portafoglio della guerra, per iscambiarlo con un posto importante in Italia, e tra i suoi successori si cita il generale Dahlen.

Anche d'Aspre sarebbe richiamato da Firenze, e mandato governatore di Gorizia, e gli succederebbe il generale principe Lichtenstein. Aggiungesi che la Dalmazia sarà soggetta al comando militare della Croazia, cosa che spiace molto ai dalmati, e che dichiara un nuovo atto di malafede del ministero aulico.

Il *Wanderer* del 19 dice: « Oggi arrivò qui un trasporto di veneziani (?). Hanno statura veramente marziale, ed aspetti audaci e fieri. Sono per lo più in assai cattivo arnese, e in luogo di sciakò, portano i loro fazzoletti a vari colori bizzarramente avvolti intorno al capo, a modo di turbante. »

BORSA DI TORINO

Torino 23 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	88 00
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 75
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . »	1500 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	23 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	3 75
	FONDI ESTERI	
Parigi 20 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 80
» »	3 per 100 . . . . »	55 55
Londra 19 »	Consolidati in conto . . . . . . »	91 7/8
Vienna 19 »	Azioni della banca . . . . »	1206 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

30 *novembre* 1849 — 1 *dicembre* 1849

IMPRESTITO PER LOTTERIA

DI ASSIA E DI BADEN

Le numerose vincite variano dai 90 ai 120,000 fr.
ESTRAZIONI, 30 novembre e 1 dicembre 1849.

Un'azione per le due Estrazioni costa fr. 15.
6 azioni . . . . » 75.
14 » . . . . » 150.
30 » . . . . » 300.

Pagabili in biglietti di banca di tutti i paesi, o in effetti sopra tutte le Piazze commerciali.

Il Prospetto e le Liste delle estrazioni si distribuiscono *gratis.*

Indirizzarsi *franco di porto* ai sigg. A. Z. RINDSKOPF figli e C. banchieri a Brusselles (Belgio), o a JACOB RINDSKOPF *Neue Krâme* a Francoforte sul Meno.

FRANCIA. — PARIGI, RUE VIVIENNE, 19

I

CONSIGLIERI DELLE FAMIGLIE

DIRETTORE M. LANZA, ANTICO NOTAIO.

Ricerche di titoli di famiglia, atti di nascita, o di morte, o di qualsiasi altri documenti. Amministrazione di beni stabili, liquidazioni di credità, ricupero di crediti di qualunque natura, informazioni sopra ogni genere di affari commerciali, corrispondenze colla Francia e l'estero.

Al succitato indirizzo, franco di porto.

CORSO

D'ITALIANO, INGLESE, FRANCESE E SPAGNOLO.

*Indirizzarsi per prendere lezioni a domicilio all'Uffizio dell'*OPINIONE.

TIPOGRAFIA ARNALDI.